

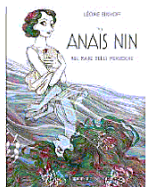
IN ALTRE PAROLE Anaïs Nin *Scrittrice*

“Ho più bisogno d'amore che di cibo”



BIOGRAFIA

ANAÏS NIN
Nata a Parigi nel 1903 da un pianista cubano di origini catalane e una cantante cubana di origini francesi e d'anesi, e morta a Los Angeles nel 1977, è tra le scrittrici più originali e irrequiete del XX secolo. Celebre per i suoi tempestosi rapporti d'amore, ha saputo affascinare uomini e donne di genio come Antonin Artaud, André Breton, Gore Vidal, Salvador Dalí, Pablo Picasso, Djuna Barnes - divenuti poi tutti personaggi del suo imponente "Diario", in Italia pubblicato in sei volumi da Bompiani



Romanzi e non
Giovedì esce per l'Ipocampo "Nel mare delle menzogne" di Léonie Bischoff. Tra i titoli più noti di Nin, "Il delta di Venere" e "Storia di una passione"



» Carlotta Vissani

“La donna più attraente è quella che non riusciamo mai a trovare in un caffè affollato, quando la cerchiamo, è quella a cui si deve dare la caccia, e scovare sotto i travestimenti delle sue storie”. Citazione tratta dalla raccolta *Il delta di Venere* che è un vestito cucito addosso alla sua stessa autrice, Anaïs Nin.

PER CAPIRE CHI ERA davvero - “La vita ordinaria non mi interessa, cerco solo i grandi momenti”; “repingo la morte a furia di vivere, soffrire, sbagliare, rischiare, dare e perdere”; “ho più bisogno d'amore che di cibo” - bisogna (in)seguirla dentro le pagine del suo monumentale *Diario* perché è lì che si rivela tra forza e fragilità, dubbi e passione, sospesa tra sogno e realtà, poliedrica e complessa. Snobbata in vita dagli editori che non la pubblicarono (si auto-pubblicò, infatti) neanche quando finanziò scrittori e artisti coi soldi del banchiere Guiler che sposò ventenne, erroneamente relegata al solo ruolo di autrice di racconti erotici scandalosi o mito femminista, è stata soprattutto una donna che ha avuto l'ardire di essere ciò che desiderava spaccando gli argini, non solo di un sistema patriarcale, ma soprattutto del suo inconscio in cui s'immerse totalmente. Chissà se la sua parabola sarebbe stata diversa se suo padre non l'avesse abbandonata quando aveva 11 anni per seguire una giovane allieva. E quando lui si eclissò che lei, nel viaggio da Parigi a New York con la madre e i due fratelli, comincia a riversarsi su carta. Lo fa scrivendogli una lettera in cui immagina lui sia con lei, a guardare le cose coi suoi stes-

si occhi. L'abbandono sarà sempre ferita aperta, “se mio padre se n'è andato, se non mi amava, dev'essere perché non ero amabile”, tanto che, ispirata dalla psicoanalisi cui s'avvicina dopo aver conosciuto Otto Rank, allievo di Freud con cui ha una relazione, si concede al padre (lo racconta in *Incesto* ma non è certo sia davvero accaduto), forse per sanare l'antico dolore, alternando le visite al suo letto con fughe dai suoi molti amanti, uno tra tutti Henry Miller.

Scandalosa, controversa, incompresa: ora la celebra persino una graphic novel

Quanto è sicuro è che Nin voleva vivere i suoi desideri sessuali-emozionali con lo stesso abbandono che gli uomini hanno sempre rivendicato come diritto esclusivo e credeva che il più grande errore per una donna fosse “aspettarsi che l'uomo costruisca il mondo che essa desidera, invece di crearselo da sola”. Due gli incontri folgoranti e rivelatori: la lettura di *L'amante di Lady Chatterley* di Lawrence, primo romanzo a concepire il desiderio sessuale come prerogativa non solo maschile, che le ispirò un saggio a tema, e l'incontro con Miller, appunto, conosciuto dopo il rientro a Parigi nel '29, quando non era ancora il celebre autore di *Tropico del Cancero*.

Nella sua casa di Louveciennes, alle porte di Parigi, Nin accoglie grandi artisti dell'epoca come Artaud, Breton, Vidal, Dalí, Picasso, Duchamp e mentre Hugo fa i soldi, lei, che con lui si annoia da sempre, trova la propria strada cioè esplorare e scrivere di sé e della sessualità femminile mai intesa come atto meccanico perché “solo i battiti uniti del sesso e del cuore insieme possono creare l'estasi”. Miller la incanta, “ha occhi azzurri, freddi e attenti, ma la sua bocca rivela emotiva vulnerabilità”, con lui intreccia una relazione simbiotica che permette a entrambi di conoscersi a fondo e mettere a fuoco e frutto il loro talento e quando la moglie di Miller, la danzatrice statunitense June Mansfield li raggiunge, la *liaison* si fa triangolo.

Per Anaïs, che era grafomane, il *Diario*, a coprire il periodo 1931-66, è un talismano, “è il mio kief, il mio hashish, la mia pipa d'oppio, la mia droga e il mio vizio”, è il luogo sicuro, segreto, in cui rifugiarsi quando il mondo le fa paura, è terapia per riconnettere i frammenti attraverso l'introspezione analitica, è l'emanazione del suo io più intimo che nei romanzi, sempre incentrati su tormentate storie d'amore e seduzione, emerge con meno incisività. Quasi perduti durante la Seconda guerra mondiale, pubblicati censurati nel '66, i diari diventano solo vent'anni dopo l'opera libera, seppur postuma, che garantisce a Nin un posto tra i classici. D'altro a trarre scrivere è stato per lei vivere. “Quando non scrivo, sento che il mio mondo si restringe. Sento che ho perso il mio fuoco e il mio colore”, si legge in *La mistica del sesso*. “Deve essere una necessità, come il mare ha bisogno di incresparsi, e io questo lo chiamo respirare”.

L'ASSAGGIO

Le 4 generazioni di Francoforte: viaggio avventuroso nella Teoria critica

» Salvatore Cannavò

Non c'è solo la Francoforte cara a Mario Draghi, ma anche quella affascinante e complessa della Scuola che ha dato vita alla Teoria critica. In *Ritorno a Francoforte*, Giorgio Fazio si incarica di ricostruire la storia di una tradizione filosofica, politica, sociologica, psicologica che ha dato moltissimo al pensiero occidentale tra gli anni Trenta e la fine del secolo e che, qui, il prezioso lavoro del libro, continua ancora. Ha moltiplicato di “generazione in generazione” le sue premesse fondative, rivedendole, destrutturandole e poi rianimandole.

Fazio indica quattro generazioni della Teoria critica: la prima, la celebre corrente inaugurata dai nomi celebri di Adorno, Horkheimer, Marcuse (ma anche Erich Fromm, Walter Benjamin, Franz Neumann). La scuola nasce nel gelo degli anni Trenta, ma riesce a cogliere, nonostante l'orrore del nazismo, tendenze più di fondo, l'irrigidimento e la natura “unidimensionale” del tardo-capitalismo. Intuizioni profonde che, ad esempio nel caso di Marcuse, si collegheranno ai movimenti di massa del '68. Jürgen Habermas compie il



» Ritorno a Francoforte
Giorgio Fazio
Pagine: 414
Prezzo: 34 €
Editore: Castelvecchi

“parricidio” e inaugura la seconda generazione, uscendo da un'impasse pessimistica della prima fase che coglie solo la spettacolarizzazione della ragione strumentale, offrendo invece una possibilità razionale tramite l'agire comunicativo. Una opzione razionale che sa di moderazione o perlomeno di “formalismo”. E allora ancora una svolta, diciamo a sinistra, con Axel Honneth e la rivalutazione del concetto hegeliano di “riconoscimento” (tra l'altro impiegato da Francis Fukuyama per analizzare il moderno populismo). Fino alla quarta generazione, di Rahel Jaeggi, Hartmut Rosa e di Nancy Fraser. Fazio ricostruisce con entusiasmo una genealogia, individuando in quel modello critico, che cerca nelle tensioni e nelle crisi immanenti le potenzialità di un'emancipazione, un punto di riferimento per una critica della teoria. In vista di una sua trasformazione. Un ritorno rigenerante.